



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

35^a seduta: giovedì 18 ottobre 2018

Presidenza del presidente BAGNAI

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE**

(494) URSO ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema creditizio e finanziario italiano, sulla gestione delle crisi bancarie e sulle garanzie a tutela dei risparmiatori*

(690) PATUANELLI ed altri. – *Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTEPag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>
BOTTICI (M5S)4, 5, 11 e <i>passim</i>
D'ALFONSO (PD)4, 10, 13 e <i>passim</i>
DE BERTOLDI (Fdl)12
DI NICOLA (M5S)20
LANNUTTI (M5S)14
SCIASCIA (FI-BP)7
URSO (Fdl)6, 11, 19 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: Fdl; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Villarosa.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(494) URSO ed altri. – *Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema creditizio e finanziario italiano, sulla gestione delle crisi bancarie e sulle garanzie a tutela dei risparmiatori*

(690) PATUANELLI ed altri. – *Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 494 e 690, sospesa nella seduta di ieri.

Ricordo che sugli emendamenti presentati a un articolo si svolge un'unica discussione, oltre all'illustrazione, per la quale è concesso un tempo di cinque o dieci minuti, a seconda che intervengano una o due persone per Gruppo. È, poi, ammesso l'intervento di un altro oratore, arrivando a quindici minuti per Gruppo.

Effettivamente, data la struttura del disegno di legge n. 690, assunto come testo base, che concentra nell'articolo 3 il proprio contenuto sostanziale (senza togliere importanza ad altri aspetti, quali la durata, la scadenza di presentazione delle relazioni e altri elementi importanti, su cui vi è già stata la discussione), mi sembra utopistico che ci si possa limitare a parlare per cinque minuti delle materie contenute in tale articolo, che è lunghissimo, valutandone tutti gli aspetti, con emendamenti che colgono uno spettro di argomenti vastissimo. Vorrei quindi non dover applicare strettamente il Regolamento, ma vi chiederei un impegno, se lo ritenete, a svolgere una discussione ordinata, che ci consenta di dedicare due ore a questa materia, non essendo convocati nel pomeriggio. Non intendo, infatti, soffocare il dibattito. L'applicazione rigorosa del Regolamento in questo caso richiederebbe uno sforzo di concisione eccessivo, visto che sia l'articolato che gli emendamenti toccano temi che vanno dalla disciplina degli NPL ai derivati sui titoli di Stato, passando per il *bail in* e andando a vedere cosa succederà in futuro con l'Unione bancaria. In cinque minuti non ci si può riuscire, neanche parlando con un ritmo accelerato, è assolutamente impossibile.

Posta questa premessa di metodo, che spero condividiate, che intende rispettare il Regolamento ma con elasticità, vi chiedo di mantenere la discussione entro l'ora e mezza, massimo due, fermo restando che, se vi saranno nodi irrisolti, ne prenderemo atto e andremo avanti.

Ricordo che nella seduta precedente si è concluso l'esame dell'articolo 1.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, con l'emendamento 2.1 abbiamo fatto una precisazione, sostituendo le parole «istituti bancari» con le parole «enti creditizi e le imprese di investimento». Ci sono due punti in cui questa espressione ricorre e propongo in entrambi i casi la sostituzione suddetta, per rendere completo il testo del comma 2 dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui sono stati presentati alcuni emendamenti.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, gli emendamenti all'articolo 3 si pongono l'obiettivo di un miglioramento che produca quello che io definirei l'inveramento di tutte le riflessioni che abbiamo tenuto, sia nella seduta di ieri, che nella precedente seduta in discussione generale, che, come ha ricordato anche lei, ha riguardato la durata della Commissione d'inchiesta, affinché questa sia una Commissione-funzione e non solo una Commissione patibolo: possiamo immaginare che una quota di «patibolità» ci possa anche essere, ma deve essere prevalentemente una Commissione-funzione. La funzione di questa Commissione deve essere quella di armare – direbbe Paolo Armaroli, che era un importante redattore de «Il Tempo» e del «Corriere della Sera» – o, meglio, determinare un'armatura migliore, che sia capace di resistere a tutte le astuzie, involontarie e volontarie, del mercato.

In questa cornice abbiamo inserito la riflessione sulla durata e naturalmente una specifica riguardante le competenze. A proposito delle competenze, noi vogliamo che sia dettagliatamente indicata la verifica dell'efficacia e dell'adeguatezza degli strumenti di vigilanza sul sistema bancario e finanziario a disposizione degli organi preposti. Vogliamo, cioè, che si istituisca davvero una Commissione funzione, che alla fine potenzi la capacità di vigilanza, evitando di inseguire i buoi una volta che siano scappati. Infatti, tutta la lamentazione di carattere giornalistico che vi è stata ha riguardato il dopo, non il prima. Collocarsi nel prima significa potenziare gli strumenti di vigilanza.

Abbiamo specificato il bersaglio di questa attività di vigilanza e di scrutinio. Abbiamo anche messo in evidenza, con l'emendamento 3.3, la necessità di «verificare l'adeguatezza e l'efficacia della disciplina vigente relativa al sistema bancario, con particolare riguardo alle responsabilità degli amministratori e dei direttori generali relative al collocamento presso il pubblico di prodotti finanziari ad alto rischio», con il relativo obbligo, non solo giuridico, ma anche morale, che ci sia adeguatezza informativa. Ormai siamo diventati una Commissione davvero specializzata per quanto riguarda l'adeguatezza dell'informazione, che renda possibile una scelta

cosciente e consapevole da parte del consumatore, come si direbbe nel diritto comunitario.

Tenete conto, però, che la mia illustrazione circa gli emendamenti verte su tre pilastri: il pilastro della durata, il pilastro della specificazione delle materie di competenza e dell'ingrandimento dell'attività degli organi che fanno vigilanza e il pilastro dell'obbligatorietà di una relazione semestrale e di una conclusione lavorativa che orienti, poi, il lavoro del diritto positivo.

Colgo l'occasione dell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 3 sulle competenze proprio perché tale articolo mi accompagna nell'evidenziare la specializzazione che almeno questa fase dell'attività d'inchiesta deve avere. Non è un'attività di inchiesta 1.0, ma è un'attività di inchiesta 2.0; l'attività di inchiesta 2.0 deve avere questa specifica quanto alle competenze e quanto all'obbligatorietà di una relazione che orienti e riesca a nutrire di sé tutta l'attività del diritto positivo che, a partire da questa Commissione, le Camere dovranno portare avanti.

Mi auguro che cogliamo l'occasione di questa lettura attenta dell'articolo 3 per fare in modo che vi sia analicità nella capacità di lavoro. Ad esempio, l'emendamento 3.4 chiede di premettere al comma 1, alla lettera *a*), la lettera *0^a*), volta ad «analizzare la consistenza dei *non performing loans* (NPL) e le modalità per ridurne l'impatto sul sistema bancario».

Nella produzione migliorativa del testo, ci siamo orientati anche leggendo tutte le pagine, devo dire razionalissime, della precedente Commissione parlamentare d'inchiesta, che si è conclusa con una relazione. Mi sono fatto carico di leggere anche le audizioni e, a un certo punto, si rinviene una specie di decalogo a favore del lavoro successivo. L'attività che ora impiantiamo, attraverso il lavoro di questa Commissione, allunga e dà effettività al lavoro della precedente Commissione d'inchiesta. Ho sempre saputo che stiamo operando all'interno di un ordinamento, per cui occorre considerare anche il lavoro precedente, che fa da base al lavoro successivo, sperando che il lavoro di questa stagione produca poi il potenziamento normativo per il quale dovremmo essere tutti d'accordo.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, con l'emendamento 3.5 noi proponiamo di inserire le parole «anche secretata», perché nella scorsa legislatura molti documenti sono stati secretati. Poiché tecnicamente potrebbe essere un problema per i nuovi componenti accedere ai documenti secretati nella scorsa legislatura, se aggiungiamo la specifica, che consente loro di accedere anche a quelli secretati, noi avremmo dei nuovi commissari con gli stessi strumenti dei precedenti e con nuovi strumenti di indagine. Mi sembra fondamentale.

Gli altri emendamenti sono riformulazioni di alcuni aspetti. Sul punto *f*) vi era stata la discussione della Banca centrale europea: abbiamo riscritto il punto, sostituendolo con il riferimento alle autorità di vigilanza.

Analogamente, con l'emendamento 3.21 modifichiamo il punto *n*) con il seguente: «analizzare il rapporto costi-benefici degli strumenti derivati sottoscritti dallo Stato e dagli enti locali». Ossia, abbiamo cercato di

riscrivere quei punti che potevano essere male interpretati. La Commissione d'inchiesta partirà non con un pregiudizio, ma con uno scopo ben preciso, che è quello di analizzare e valutare ciò che accade nel mondo bancario.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, mi concentrerò non sui singoli emendamenti, ma nel cercare di spiegare la razionalità delle nostre proposte, che ovviamente sono il frutto della proposta di legge che noi presentammo all'inizio della legislatura, che non ha l'intento di aprire un altro tribunale, accanto a quello che le istituzioni hanno in ambito giudiziario o elettorale, ma di completare il lavoro svolto nella precedente legislatura e consentire al legislatore di poter operare successivamente, anche in questa legislatura, con le migliori informazioni possibili acquisite nel frattempo, così da modificare la struttura legislativa italiana e contribuire a modificare quella europea, da cui spesso dipendiamo, con piena consapevolezza.

Una parte degli emendamenti tende ad accertare quello che si è verificato, a partire dal fallimento della banca d'affari americana Lehman Brothers – e questo evidentemente è l'emendamento 3.7 – come fenomeno di crisi finanziaria, che parte da lontano e investe il sistema italiano, particolarmente debole. Questo per capire se ciò ha avuto effetti anche sull'aggravamento del debito sovrano italiano, che è l'aspetto che dobbiamo affrontare come sistema-Paese.

Si tratta di una serie di emendamenti che servono a definire con esattezza gli obiettivi senza pregiudizi, affinché non soltanto vengano accertate le responsabilità, quelle individuali o di sistema, ma si verifichino anche le conseguenze come effetto di fenomeni non controllati, che però hanno avuto un impatto grave nel nostro sistema, a partire dall'aggravamento del debito sovrano e certamente per quanto riguarda il sistema di finanziamento alle imprese e, ancor più, i risparmi italiani. Alcuni emendamenti servono a verificare quanto è accaduto.

Un secondo gruppo di emendamenti serve ad accertarne la responsabilità, perché è giusto che si accertino le responsabilità. Ovviamente poi l'autorità giudiziaria, ove vi fossero responsabilità penali, sarà addetta a perseguirle e lo sta facendo. A noi però serve capire come meglio intervenire rispetto alla normativa italiana ed europea.

Ad esempio, con l'emendamento 3.10 intendiamo verificare la compatibilità tra il sistema del credito e quello economico nazionale e le misure adottate dall'Unione europea in tali ambiti, anche in merito al rispetto dei requisiti di patrimonializzazione delle banche. Sono fenomeni ancora in corso: una cosa è quello che è accaduto e che deve essere accertato; un'altra è quello che sta accadendo, e che deve essere altrettanto accertato. Evidentemente, infatti, la Commissione deve fare un quadro completo non solo su quanto accaduto fino al momento della crisi bancaria e le conseguenze sui risparmiatori, ma anche su quanto sta accadendo rispetto ad interventi, come quello della Banca centrale europea o di altri, per verificare se siano effettivamente rispondenti alle esigenze del nostro sistema creditizio e quindi anche del nostro sistema sociale ed economico. Questo per

poi individuare – e questo è un altro gruppo di emendamenti – l’adeguatezza delle norme e dare orientamento al legislatore per poter operare meglio.

Noi, come altri componenti della Commissione, concentriamo gli emendamenti anche sugli strumenti derivati, così come proponevamo nel nostro testo di legge. Tra l’altro, abbiamo presentato una proposta di legge sugli NPL, per consentire ai risparmiatori e soprattutto a coloro che oggi purtroppo non sono più in condizione di continuare a operare, di tornare *in bonus* e di riprendere ad operare. Questo è un intervento legislativo, ma la Commissione può – e io credo che necessariamente debba – verificare i reali effetti del ricorso a strumenti derivati sull’assetto finanziario degli istituti bancari e, più in generale, sul sistema sociale ed economico del nostro Paese, affinché poi il legislatore (in questo caso noi proponiamo un disegno di legge specifico) possa intervenire con più consapevolezza.

L’emendamento 3.20 riguarda un fenomeno in corso. Esso propone di «verificare i reali effetti del ricorso a strumenti derivati sull’assetto finanziario» (cosiddetti *credit default swap*) che scommettono sul deprezzamento dei titoli governativi. I titoli italiani sono («sono», non «sono stati») sulle montagne russe e vogliamo capire meglio chi ci guadagna. Credo che sia giusto verificare non solo quanto accaduto, senza pregiudizio, ma anche quello che sta accadendo, a tutela di tutti, per poi eventualmente, se possibile, realizzare gli interventi legislativi.

Voglio a questo punto sottolineare l’ultimo dei nostri emendamenti, che riguarda le agenzie di *rating* perché tra pochi giorni (o tra sei mesi, perché il rischio di un deprezzamento esiste sempre) avremo a che fare con loro. Quale tutela possiamo avere nei confronti delle agenzie di *rating*, che agiscono senza alcun controllo, nemmeno da parte delle istituzioni europee? Noi pensiamo che sia utile che in questa fase la Commissione analizzi l’operato delle agenzie di *rating* e che magari possa dare un indirizzo alle istituzioni europee affinché si possa creare un organismo europeo che valuti le valutazioni delle agenzie di *rating*. È un fenomeno in corso e su questo noi concentriamo l’attenzione. Lo dico senza alcun pregiudizio, né a favore, né contrario, ma soltanto con la volontà, direi necessaria per chi deve affrontare questa fase legislativa italiana, di conoscere meglio ciò che si è verificato e ciò che si sta verificando, per capire l’adeguatezza rispetto al nostro sistema sociale, economico e statuale, ad esempio rispetto al nostro debito sovrano, in questo caso, e per fornire al legislatore, a tutti i legislatori, la possibilità di meglio operare affinché il sistema italiano sia tutelato nei suoi interessi nazionali.

SCIASCIA (*FI-BP*). Signor Presidente, con l’emendamento 3.9 abbiamo proposto la soppressione della lettera *b*) dell’articolo, di cui mi permetto di indicare l’oggetto: «Analizzare e valutare le condizioni al fine di istituire una procura nazionale per i reati bancari e finanziari». Noi siamo contrari, udito anche il parere di magistrati di alto rilievo tutt’ora operanti. L’istituzione di questa nuova magistratura, che farebbe il *pendant* con quella sulla mafia, sottrarrebbe, oggi come oggi, importanti risorse non

solo finanziarie ma anche di personale e soprattutto di tempo, anche per la costituzione burocratica, a un organismo costituito da sostituti, in particolare quelli di Milano, che operano egregiamente. Noi riteniamo che non vi sia alcuna necessità di istituire un nuovo organismo.

L'emendamento 3.11 propone la sostituzione di parte dell'articolo e a mio avviso rende più intelligibile l'intento di determinare quale sia la disciplina legislativa e regolamentare, nazionale ed europea, con la specifica indicazione della legislazione europea: a mio modesto avviso, bisogna stare molto attenti nel nominarla per proporre iniziative, così come dovrebbe essere possibile fare.

Interverrei ora per illustrare gli emendamenti 3.19, 3.35 e 3.36, visto che non è presente la senatrice Modena: li illustrerei come secondo firmatario.

Con l'emendamento 3.19 si vuole ampliare l'ambito di ispezione e di operatività della Commissione d'inchiesta, tenendo conto delle evoluzioni della giurisprudenza della Corte di cassazione, soprattutto – questo è un punto *ex novo* molto rivalutato – su come avviene l'iscrizione degli istituti bancari all'ente di certificazione del rischio finanziario CRIF.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.35, si propone di «verificare la trasparenza, l'efficacia e l'imparzialità dello strumento di conciliazione dell'arbitrato bancario», che voi sapete essere una novità che è stata introdotta. Si tratta quindi di innovare in questa norma su un punto degno di particolare attenzione.

L'emendamento 3.36 riguarda le modalità operative degli istituti di credito nei confronti dei correntisti che abbiano ricevuto particolare attenzione in relazione alle loro difficoltà economiche. Cosa è successo a coloro che hanno dovuto accedere al sistema di credito perché – vi porto un esempio fiscale – non avevano denaro per pagare le tasse? Mi pare questo un punto pregnante.

PRESIDENTE. Colleghi, se permettete illustro brevemente gli emendamenti presentati dal Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione, cui appartengo. Il fine generale di questi emendamenti è inteso a chiarire il senso e il perimetro entro il quale debba svolgersi l'azione della Commissione d'inchiesta, d'intesa con gli altri colleghi di maggioranza e anche tenuto conto delle osservazioni che erano emerse nella prima discussione generale, in seguito alla relazione sul provvedimento che è stata svolta dal senatore Di Piazza.

Con l'emendamento 3.12 concernente la lettera c), comma 1, dell'articolo 3, abbiamo inteso sopprimere la seconda parte del periodo; si ragionava di «valutare l'opportunità di estendere le medesime modalità», ma non era chiaro quali fossero queste modalità. Molto chiaramente, a livello europeo esiste una sensibilità differenziata (in alcuni Paesi maggiore che nel nostro) circa la tutela del credito cooperativo; noi intendiamo valutare in che modo questa sensibilità si sia, poi, attuata nel recepimento delle normative comunitarie e se sia possibile uniformarci a queste *best practice*, tenendo presente che riteniamo che in un Paese come il nostro quello

del credito cooperativo e, più in generale, delle banche con radicamento territoriale sia un bene da preservare, come dimostrano le statistiche che provengono dalla recessione.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.13, abbiamo analizzato la lettera *d*) e abbiamo ritenuto che, così come era scritta, forse si prestasse a un'intonazione solo parzialmente adeguata. Il testo originale recitava: «Verificare le cause di incompatibilità e di conflitto di interesse degli esponenti», cioè degli esponenti apicali delle autorità di vigilanza, che era in qualche modo riduttivo. Era come se noi, a legislazione vigente e data la legislazione esistente, volessimo svolgere un'attività di carattere ispettivo che poi, verosimilmente, è stata svolta – bene o male, non lo sappiamo – dagli enti ad essa preposti. Nella riformulazione ci sembra di aver aggiunto due cose: in primo luogo, abbiamo dato alla futura Commissione il potere di fare proposte circa la normativa che disciplina queste compatibilità e incompatibilità, eventualmente quindi rafforzandola, per evitare fenomeni di *sliding doors*; in secondo luogo, abbiamo aggiunto la verifica dell'adeguatezza di come essa è stata applicata, perché chiaramente ci deve essere un controllo di questi aspetti.

Per quel che riguarda l'emendamento 3.14, abbiamo inteso rendere più chiara, ma al tempo stesso, come aveva sollevato la collega Bottici, scevra da giudizi di valore preconcepi, la formulazione dell'articolo. Vi ricordo che la lettera *e*) cominciava con «Indagare sull'impianto potenzialmente discriminatorio e lesivo», il che quasi presupponeva che la Commissione d'inchiesta avesse un pregiudizio, cioè partisse da un *fumus* di pregiudizio di lesione dei nostri interessi. Abbiamo inteso rendere il testo più neutro, volendo «verificare se e in quale misura il percorso attualmente prefigurato per il progetto di Unione bancaria» possa essere lesivo dei principi di concorrenza alla base del mercato unico. È un tema che abbiamo sollevato più volte in questa Commissione. La giusta, ma molto severa attenzione, considerata l'attenuazione del fenomeno, dedicata al rischio di credito, cioè alle cosiddette sofferenze bancarie, e la quasi nulla assenza del rischio di mercato, cioè di quei prodotti derivati che sono stati citati dal collega Urso, ci sembra che determini una lesione del principio di concorrenza fra gli istituti bancari italiani e quelli di alcuni altri Paesi dell'Unione. È questo un tema che dovrà assolutamente sollecitare la nostra attenzione.

L'emendamento 3.18, al comma 1, lettera *l*), mira ad aggiungere un'analisi del fenomeno dell'anatocismo bancario, del quale si è molto parlato, che riteniamo necessiti di un approfondimento che si poggi anche su basi scientifiche e che possa rappresentare un punto fermo su questa questione, che comunque riteniamo meritevole di approfondimento.

Con l'emendamento 3.26 abbiamo inteso aggiungere il comma 4-*bis*, che vuole soffermare l'attenzione su un aspetto specifico della vicenda, che è in qualche modo leggibile in filigrana nel punto *o*), relativa alle quattro banche risolte e alle due banche venete, concernente sostanzialmente le crisi bancarie che più hanno attirato l'attenzione e che hanno avuto un maggiore impatto sulla stabilità del nostro mercato finanziario.

Mentre le modifiche che ho illustrato finora erano *pro* futuro, questa, invece, mira ad accertare quanto è successo nel passato, sollecitando un'attenzione, laddove riteniate si debba dare, su quali siano state le procedure di smaltimento dei crediti deteriorati in queste circostanze, tenuto conto di quali erano le quotazioni prevalenti sui mercati all'epoca, facendo quindi una valutazione dell'efficienza di questa procedura di smaltimento.

In sintesi, di aggiuntivo c'è solo il riferimento specifico di cui vi parlavo, su come sono stati trattati i crediti deteriorati nelle crisi bancarie e il riferimento a una compiuta analisi del fenomeno dell'anatocismo. Il resto degli emendamenti a nostra firma è più che altro volto a chiarire il senso degli articoli, con l'intenzione – che era stata sollevata nella nostra elaborazione politica di maggioranza e condivisa con la collega Bottici, con il collega Di Piazza, con il collega Lannutti, insomma tutti colleghi con i quali abbiamo parlato – di non dare un impianto pregiudizialmente accusatorio al testo. Questo, ovviamente, deve essere evitato nella misura del possibile, ma disegnando un perimetro chiaro per chi dovrà, poi, condurre la Commissione parlamentare d'inchiesta; so che alcuni di voi hanno già espresso in sede di discussione il desiderio di farne parte.

Sono così concluse le illustrazioni degli emendamenti all'articolo 3.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione di questo organo collegiale – perché credo che si tratti di un fruttuoso organo collegiale – sull'emendamento illustrato dal collega Urso a proposito dei derivati. Nella proposta di istituzione della Commissione di inchiesta a prima firma Urso e altri componenti del Gruppo di Fratelli d'Italia, si proponeva anche di realizzare un approfondimento nei confronti delle attività delle fondazioni di origine bancaria. Noi dovremmo scrutinare il cammino dei derivati, per come sono stati utilizzati da soggetti bancari, ma anche da soggetti che poi hanno assunto la natura di fondazioni, per vedere quanto denaro è stato bruciato in investimenti dal punto di vista dei derivati.

Io credo che su questo potremmo essere davvero convergenti, sapendo che sul fronte della proposta della maggioranza (del senatore Patuanelli e altri) è stato espunto il termine/questione della rilettura delle attività tra fondazioni bancarie ed enti locali, se non ricordo male. Abbiamo tutti davanti agli occhi il testo della maggioranza e non ritrovo questo tema nell'articolato. Una ricerca, un'analisi, una ricostruzione del destino di investimenti riferiti ai derivati, a mio avviso, ci consentirebbe di scoprire un importante mappamondo anche a proposito delle operazioni fatte dalle fondazioni di origine bancaria.

Nell'emendamento 3.42, a pagina 11 del fascicolo leggero ed essenziale che raccoglie gli emendamenti, noi abbiamo proposto, ad esempio, per quanto riguarda i requisiti di idoneità degli amministratori, una particolare sottolineatura di verifica dei requisiti soggettivi. Quando vareremo la navicella normativa complessiva teniamo da conto anche una rafforzata attenzione per quanto riguarda i requisiti soggettivi degli amministratori e l'assoluta necessità della prevenzione del conflitto di interessi.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, riprendo, come ricordava prima il senatore D'Alfonso, il merito del nostro testo, poi trasferito anche in emendamenti specifici che riguardano le fondazioni bancarie, anche e non solo in riferimento all'uso che è stato fatto dei derivati, ma anche nel rapporto organico con gli enti locali. Interverrò, poi, in riferimento a quanto ha detto il presidente Bagnai illustrando gli emendamenti della maggioranza, che mi sembrano molto opportuni, perché riscrivono alcune parti del testo base, che anche a noi era parso volesse già pregiudicare le conclusioni della Commissione d'inchiesta dando un indirizzo politico o addirittura un giudizio politico. Nella nuova formulazione, questi emendamenti appaiono più congrui a un testo legislativo e quindi mi sembra opportuna la rivisitazione che spesso viene fatta di alcuni articoli.

Con lo stesso spirito ci auguriamo che vengano accolte o comunque esaminate le nostre proposte emendative, affinché il testo finale sia effettivamente più corrispondente alla volontà di questa Commissione e alle esigenze nel nostro sistema Paese su un fatto così importante.

A tal proposito, anche in riferimento a quanto ha detto il presidente Bagnai (non fa parte dell'argomento, nel senso che non è questo l'ordine del giorno, ma io posso avanzare questa proposta non essendo componente della Commissione), evidenzio che tra le nostre proposte di legge all'esame di questa Commissione ve ne sono due che riteniamo importanti a tal fine. La prima è quella che riguarda proprio gli azionisti delle banche venete, per rendere chiara la loro possibilità di portare sin d'ora nel bilancio le perdite che hanno subito in quanto azionisti delle banche stesse, cosa che oggi sembrerebbe non possibile; la seconda proposta è un po' rivoluzionaria (quindi mi rivolgo soprattutto alla maggioranza, che su questo penso abbia uno spirito simile) e riguarda la possibilità di riscattare il proprio debito deteriorato da parte di soggetti che oggi hanno il debito definito già deteriorato (credo che siano oltre 1,2 milioni in Italia) nel momento stesso in cui esso sia ceduto a società che poi cercano di rivalersi su di essi, con fenomeni speculativi evidenti a tutti, che favoriscono prevalentemente soggetti finanziari stranieri.

Questa è la proposta di legge che abbiamo depositato; vi possono essere anche altre soluzioni, ovviamente, ma essa affronta il tema e spero possa essere portata all'ordine del giorno e quindi esaminata dalla Commissione, eventualmente anche insieme ad altre che possono essere presentate, perché credo che sia un argomento fondamentale, soprattutto per far tornare *in bonus* famiglie, imprese, artigiani, piccoli imprenditori, facendoli rientrare nel circuito produttivo.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, ho due domande. Sull'emendamento 3.4, a firma del senatore D'Alfonso, volto ad analizzare la consistenza degli NPL, mi chiedo se intenda che dobbiamo essere noi a verificare come siano composti e quale sia il loro peso: mi sembra, infatti, un lavoro troppo tecnico. La banca ha il suo pacchetto, quindi non comprendo dove bisognerebbe indagare.

Sull'emendamento 3.22 del senatore De Bertoldi, io comprendo il discorso: la questione è verificare il ricorso a strumenti derivati cosiddetti *credit default swap*, però quando leggo le competenze riesco a vedere anche la modalità di indagine e il campo; in questo caso non vedo il campo. Dove indago? Chi indago? Riesco a comprendere il concetto, ma non il campo in cui posso controllare.

Trovo, invece, molto interessanti i seguenti emendamenti: 3.19, che parla dell'iscrizione alla CRIF (è una discussione che abbiamo fatto nella scorsa legislatura); 3.17, che allarga ai fondi pensione e di investimento; 3.35 sull'arbitrato bancario; 3.38 e 3.28 sul collegamento alle fondazioni bancarie; 3.37 sulle agenzie di *rating*. Su questi punti credo che la Commissione debba fare una discussione approfondita, eventualmente anche per riscriverli: si tratta di tematiche che nel testo base mancano e mi sembrano di grande utilità per i risparmiatori e per il nostro lavoro.

DE BERTOLDI (*FdI*). Signor Presidente, intervengo brevemente perché il collega Urso ha già sapientemente e brillantemente esposto le nostre posizioni. Ci tenevo, però, a sottolineare, dopo aver sentito la discussione delle altre parti politiche, il piacere che Fratelli d'Italia esprime nel momento in cui si cerca di approvare un disegno di legge che sia quanto più possibile non a immagine punitiva: non dovremmo rappresentare un tribunale del popolo, ma piuttosto una Commissione.

PRESIDENTE. Potremmo definirla «a basso tasso di patibolità», utilizzando il termine introdotto dal collega D'Alfonso.

DE BERTOLDI (*FdI*). Credo che nessuno di noi voglia che non sia punito chi sbaglia (questo in qualunque settore della vita pubblica, ovviamente), però i tribunali del popolo non ci appartengono e non vogliamo che appartengano alla nostra comunità, né oggi, né domani. Vogliamo, invece, un disegno di legge che sia soprattutto costruttivo, propositivo, per creare condizioni normative e normate, come, se non sbaglio, dice spesso il nostro collega D'Alfonso, che permettano di dare ai cittadini, ai risparmiatori e al mondo dell'impresa delle garanzie ulteriori rispetto alle attuali.

Nello specifico e anche in riferimento a quanto detto dalla collega Bottici, ci tengo a precisare all'interno di questa Commissione che nel nostro emendamento 3.22 (che peraltro potremmo riformulare in modo più chiaro, perché evidentemente non c'è alcun pregiudizio da parte nostra nel trovare una migliore dizione esplicativa), essendo il nostro disegno di legge stato presentato ancora tra aprile e maggio, a scanso di equivoci, non c'è alcun riferimento a vicende contemporanee, che magari possono riguardare qualche situazione incresciosa emersa sugli organi di stampa. La tempistica conferma la nostra buona fede. Noi cerchiamo solamente di creare delle attività di controllo che impediscano a chiunque di poter speculare anche sui problemi dei risparmiatori.

In conclusione, ringraziando il Presidente del tempo concesso, desidero evidenziare che noi teniamo particolarmente all'emendamento 3.37, che riguarda le agenzie di *rating*. Penso che anche la maggioranza non possa che prendere atto dell'eccessivo ruolo di queste agenzie, anche a livello internazionale, rispetto a quello che fanno e che dicono e all'oggettività che possono certificare. È pertanto necessario un controllo anche su questo aspetto, che dia maggiore tutela ai Paesi e non solamente al nostro. Credo che, partendo da questa Commissione e da questo disegno di legge, si possa dare un riscontro costruttivo che è, appunto, come dicevo all'inizio del mio intervento, la finalità della nostra posizione.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, ringrazio la collega Bottici perché mi fornisce l'occasione per richiamare l'attenzione sull'emendamento 3.4 a firma dei senatori D'Alfonso, Bonifazi, Comincini e Grimani. Io penso che questo sforzo emendativo rappresenti, come contenuto, l'altra parte che nella Carta Costituzionale noi troviamo scritta con molta chiarezza sotto la forma della tutela del risparmio. La tutela del risparmio a rilevanza costituzionale pone, evoca, invoca che i crediti deteriorati non vengano lasciati come delle bottiglie di Robinson Crusoe: conosciamone la consistenza e vediamo che tipo di copertura normativa dare, per evitare che rappresenti un'infezione all'interno del sistema bancario ed economico in danno – e noi non ce lo dovremmo augurare – di coloro i quali, invece, hanno ritenuto che il risparmio sia una forma di conservazione della ricchezza.

Io sono molto attento a quello che state producendo sul piano normativo, sono stato molto critico nei confronti del ministro Toninelli e lo sarò anche nei prossimi giorni, però non ho difficoltà a riconoscere un aspetto, collega Bottici: l'albo delle opere d'arte (che non sono quelle che si espongono nei musei: quando si parla di infrastrutture, sono le opere complesse realizzate con il cemento armato) avrebbe dovuto essere fatto qualche anno fa. Occorre un catasto di tutte le opere d'arte, che costituiscono una complessizzazione del manufatto: l'opera d'arte richiede maggiore attenzione, maggiore vigilanza. Doveva essere fatto un catasto di tutte le opere d'arte, che sono opere a rischio: ad esempio, durante la guerra lo stato maggiore della difesa aveva un catasto degli snodi e delle opere d'arte. Voi adesso l'avete inserito nel decreto-legge su Genova e io lo apprezzo molto, perché bisogna sapere dove trovare la gravità infrastrutturale, soprattutto dopo che sono trascorsi gli anni della vita tecnica del cemento armato.

In questo caso stiamo chiedendo un catasto che riguardi la conoscenza, o la conoscibilità, la consistenza dei crediti dei derivati. Non è possibile che, nel far sì che si attivi addirittura una misura di lavorazione del credito dei derivati, non si abbia la loro esatta consistenza numerica. La sede adatta per conoscere la consistenza esatta di questa malattia è esattamente questa, chiedendo tutte le informazioni possibili. Una Commissione d'inchiesta non può che partire da una notevole base conoscitiva, analitica, assumendo dati da tutti gli operatori del settore. Si potrebbe

obiettare che è difficile arrivare a conoscere il dettaglio. Ma l'istituto di credito dovrebbe avere tutto.

In questo caso c'è stato il vuoto in ordine a chi doveva mettere in campo la conoscenza e a chi doveva effettuare la vigilanza su tutto. Io direi, visto che credo che ci dovremo strutturare in articolazioni all'interno della Commissione d'inchiesta, che uno dei capitoli dovrebbe riguardare questo aspetto. Naturalmente, poi, la maggioranza si esprimerà con il voto; il mio compito finisce nell'organizzare un contributo di diligenza.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo affinché restino agli atti alcune mie considerazioni, anche perché credo di avere una trentina di anni di esperienza sul campo su tutto ciò che è stato detto e riferito.

Molto brevemente, tre o quattro punti. Il primo: non esiste alcun tribunale del popolo nella proposta di legge che il Movimento 5 Stelle ha presentato a prima firma del capogruppo Patuanelli; nessun tribunale del popolo, ma solo l'esigenza di verificare le gravissime anomalie che si sono verificate nel sistema bancario e di chi non ha vigilato.

Ci sono emendamenti condivisibili, come quello relativo alla questione della Centrale rischi finanziari (CRIF), che si vantava di aver schedato 50 milioni di soggetti, circa 15 dei quali non dovevano stare in quell'elenco, ai quali veniva rifiutato il credito, e che erano lì inseriti perché magari quindici anni prima non avevano pagato una rata o una bolletta telefonica.

Signor Presidente, è giusto anche l'emendamento che riguarda l'anatocismo e l'usura; si tratta di battaglie che conduco da trent'anni in tribunale, in corte d'appello, in Cassazione, presso la Corte costituzionale, con quattro sentenze. C'era qualche senatore nella XVI legislatura che voleva fare provvedimenti salva-banche: noi siamo andati in Corte costituzionale e abbiamo fatto annullare quattro decreti-legge salva-banche dei Governi D'Alema, Amato, Ciampi, Berlusconi. Si tratta, quindi, di un emendamento sacrosanto, anche perché voglio ricordare che esiste un articolo del testo unico bancario, l'articolo 128-ter, che dovrebbe essere rispettato dalla Banca d'Italia, che recita: «Inibire ai soggetti che prestano le operazioni e i servizi disciplinati dal presente titolo la continuazione dell'attività, anche di singole aree o sedi secondarie, e ordinare la restituzione delle somme indebitamente percepite».

Noi abbiamo avuto il divieto assoluto di anatocismo; ripeto, noi abbiamo fatto annullare quel tentativo dalle sentenze della Corte di cassazione a sezioni riunite, ma poi è stato vietato per legge; va riconosciuto l'onore a un deputato del Partito Democratico, Boccia, che con un emendamento alla finanziaria del 2013 presso la Camera dei deputati vietò l'anatocismo. Era quindi vietato, dal 1° gennaio 2014 al 30 settembre 2016, e nonostante sia stato applicato l'articolo 128-ter del testo unico bancario e nonostante le diffide alla Banca d'Italia, in quel lasso di tempo sono stati calcolati 6,7 miliardi di euro di indebito lucro.

Sulle fondazioni bancarie stenderei un velo pietoso. Quando le banche sono tornate a raccogliere gli utili, dopo quanto accaduto nel 2007 (la crisi), invece di investire quegli utili per ricapitalizzarsi, hanno dovuto distribuire i dividendi ai carrozzoni delle fondazioni bancarie, altrimenti non sarebbero rimaste in piedi. E magari, se poi hanno difficoltà, chiedono al pubblico di intervenire: quando fanno i profitti, se li prendono, quando ci sono le perdite, dobbiamo intervenire noi, deve intervenire il Governo.

Infine, sulle agenzie di *rating*, vorrei ricordare quando con il senatore Sciascia eravamo insieme in questa Commissione, nel 2011. Quando ci fu un *golpe* chiamato *rating* (allora c'era il Governo Berlusconi e io difendevo gli interessi di questo Paese, non dello *spread*) andai a Trani: ci sono stati cinque o sei anni di processo e la stampa – un po' orba, un po' finanziata dalle banche – ha affermato che quel processo è stato inutile, che la sentenza non c'è stata. Io andavo ai processi e gli avvocati delle grandi banche, uscendo, dicevano che avrebbero fatto trasferire il processo. La sentenza non è stata inutile, perché recita testualmente: «Declassando di due gradini l'Italia (da A a BBB+)», quindi poco prima della spazzatura, «il 3 gennaio 2012, l'agenzia di *rating* Standard & Poor's non manipolò il mercato e non lo fece neppure con i tre *report* negativi (...), ma resta confermato il "sospetto" che tutti gli interventi di Standard & Poor's nei confronti dell'Italia» siano stati «connotati da sicuro pregiudizio verso l'Italia»

In quel caso, nelle *mail* e nelle intercettazioni telefoniche tra Deven Sharma, che era l'indiano presidente di Standard & Poor's a New York (palazzi di una cinquantina di piani), e la signora Maria Pierdicchi, che poi la Banca d'Italia ha messo nelle banche in risoluzione come premio fedeltà, c'era scritto tutto. Ricordiamo che a luglio – è un *déjà vu* – arrivò la lettera di Trichet (ex Banca centrale europea) e di Draghi, che dicevano che noi dovevamo fare quelle riforme; le riforme che chiede la tecnocrazia, che chiede questa *troika* che ritiene che devono venire prima le finanze. Dicevano: «Sta andando al Quirinale». C'erano, nelle intercettazioni telefoniche, nelle *mail*, tutte le prove.

Noi rispettiamo le sentenze del tribunale, ma con queste motivazioni. Allora va benissimo anche l'emendamento sulle agenzie di *rating*. Noi non abbiamo alcun pregiudizio, a differenza di quanto accadde nel 2011, che poi sappiamo come è andata a finire: si fece senatore a vita un rappresentante di Goldman Sachs, gli si dette l'incarico del Governo, lo *spread* arrivò a 560-570, Deutsche Bank vendette 7 miliardi di euro, il Governo Monti rimborsò 3,2 miliardi a una delle banche d'affari.

Concludo Presidente, però voglio che resti agli atti. Noi non siamo il tribunale del popolo, ma vogliamo lavorare non più per i banchieri, da fedeli camerieri, ma per i diritti della povera gente. Questa è la nostra finalità.

PRESIDENTE. Se posso, aggiungo anch'io alcune rapidissime osservazioni, partendo dalla fine.

A me è piaciuta molto la valutazione che ha emesso nella precedente seduta il senatore Urso, dicendo che il tribunale del popolo c'è ed è quando si fanno le elezioni, quelle politiche in particolare: quella è la forma in cui il popolo viene chiamato a esprimere un giudizio sull'azione di Governo e a orientarla per il futuro. Naturalmente, il tema non riguarda questa Commissione, che deve definire la legge quadro all'interno della quale la futura Commissione d'inchiesta opererà. Noi, senz'altro, siamo assolutamente al di fuori sia dalle intenzioni che da qualsiasi possibile assimilazione a esperimenti di passate rivoluzioni. Tuttavia è necessario fare un cambiamento e deve essere profondo.

Vi fornisco alcuni elementi, partendo dalle agenzie di *rating*. È evidente che vi sia qualcosa che non va nel modo in cui noi siamo esposti a questo tipo di enti. Si tratta di enti privati, la cui ragion d'essere – mi preme sottolinearlo – deriva da un dato fondamentale: la spersonalizzazione del rapporto di credito. Perché esistono le agenzie di *rating*? Le agenzie di *rating* esistono in un mondo in cui il creditore e il debitore non si conoscono, perché la globalizzazione, che ha dei vantaggi, ha anche lo svantaggio di non far conoscere al datore chi è il prenditore dei fondi; quindi deve emergere un ente terzo che certifica, ma che spesso lo fa in condizioni di conflitto d'interesse, più o meno conclamato. Le *sliding doors* sono all'ordine del giorno e, naturalmente, possono manifestarsi fenomeni di *insider trading*. Pertanto, tutte le preoccupazioni che hanno espresso i colleghi di Fratelli d'Italia nelle loro proposte emendative sono fondate.

Ma c'è qualcosa di più. Noi stiamo cercando di dire delle verità fin dall'inizio del nostro mandato; negli enti indipendenti le verità spesso si dicono verso la fine o dopo l'esercizio del mandato, per motivi anche comprensibili, perché chi è titolare della funzione di preservare la stabilità finanziaria evidentemente non può permettersi di dire certe cose, anche se, nelle ultime settimane, abbiamo visto esempi del contrario.

Vi interesserà, a proposito delle agenzie di *rating*, un discorso tenuto dal vice presidente della BCE Vitor Constancio, dal titolo «Completare il viaggio d'Ulisse dell'Unione monetaria europea» (il che ci fa capire chiaramente che è un'Odissea, che Itaca è ancora lontana e poi, quando si arriva a Itaca, la storia non finisce, perché ci dev'essere anche il necessario epilogo). Il punto sul quale volevo sollecitare la vostra attenzione è la valutazione che Vitor Constancio, con grande serenità, esprime nel paragrafo intitolato «Il debito sovrano in un'Unione monetaria» sulla decisione, presa nel 2005, di cambiare la politica della BCE circa la possibilità di accettare in garanzia titoli del debito pubblico. Allora si stabilì che vi erano dei limiti al *rating*, al di sotto dei quali il debito pubblico non poteva essere accettato in garanzia, che è, poi, il tema di attualità. Ha fatto bene il senatore Urso a sottolineare che le loro proposte emendative non sono stimulate dall'attualità, ma attualmente, se ci fosse un declassamento, noi avremmo dei problemi riferiti alla possibilità, da parte della BCE, di accettare in garanzia alcuni titoli. Vitor Constancio dice, molto semplicemente, che sarebbe stato preferibile fare una diversa valutazione del ri-

schio e quindi affidarsi a una agenzia di valutazione del rischio di carattere europeo. Questo traspare implicitamente dal suo discorso (e comunque possiamo valutarlo insieme): affidarsi, per un tema così delicato, a delle istituzioni private, la cui terzietà è spesso più formale che reale, crea un problema.

Sui *credit default swap* (CDS) e in generale sulle menzioni dei derivati sono d'accordo che esista un problema, però suggerirei delle riformulazioni il più possibile neutre, dal momento che gli strumenti derivati nascono come strumenti di copertura del rischio. Se si afferma pregiudizialmente che sono strumenti di speculazione, ci si pone in quella dinamica, a mio avviso, accusatoria che tutti vogliamo evitare, pur essendo perfettamente consapevoli del fatto che problemi e abusi ci sono stati. Secondo me, forse sarebbe opportuna una riformulazione.

Vorrei tornare sul terzo pilastro, che nell'Unione bancaria manca, ma non nell'esposizione del collega D'Alfonso, che si articolava su tre pilastri, uno dei quali era la semestralità delle relazioni che la Commissione d'inchiesta dovrebbe presentare. Rispetto a questo, faccio un'osservazione da neofita e di buon senso. Voi vedete che vita facciamo qui dentro, perché la condividiamo tutti: abbiamo un calendario scandito dai tempi dell'Assemblea, che hanno le loro incertezze, perché, a loro volta, sono a riscaso di un'attività governativa che spesso deve rispondere alle urgenze, e dai tempi della Commissione, che forse non approverà i due terzi delle leggi di cui ci dobbiamo occupare (come ha detto in termini comunicativamente efficaci, ma forse non del tutto precisi, un esponente della maggioranza), ma che deve affrontare argomenti come la direttiva ATAD 2. Dove troviamo il tempo di redigere o esaminare rapporti semestrali? Mi pongo semplicemente un problema di praticità. Ravviso l'opportunità e capisco l'intenzionalità di proporre un dialogo più vivo, più costante, fra l'operato della Commissione d'inchiesta e l'operato delle Camere, l'attività del legislatore, ma mi chiedo quale carico mettiamo sulle spalle dei nostri colleghi (escludendo il collega D'Alfonso, che ha le spalle abbastanza larghe): è un carico importante, quindi non so quanto la Commissione riuscirebbe a mantenere questo impegno. Mi pongo proprio un problema di praticità, su cui invito a riflettere.

Questi sono i tre punti che intendevo sollevare: le agenzie di *rating*, per cui effettivamente sarebbe necessaria un'agenzia di diversa natura e di diversa collocazione ordinamentale; i prodotti derivati, che dobbiamo ricordare essere strumenti di copertura che hanno dei benefici, anche se se ne può fare un uso strumentale; la rendicontazione semestrale alle Camere, che mi sembra complessa dal momento che manca il tempo per l'analisi di quel rapporto da parte nostra (perché in questo campo, verosimilmente, dovremo legiferare noi). Non vorrei sembrare uno scansafatiche, però, ritengo che sia una scadenza un po' troppo ravvicinata, ma è una valutazione che espongo alla vostra riflessione.

Non essendo stati presentati emendamenti sull'articolo 4, passiamo all'esame dell'articolo 5, su cui è stato presentato un emendamento.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, apprezzando la determinazione e l'implacabilità dell'assunzione documentale, perché non esiste una Commissione che possa realizzare attività conoscitiva senza l'implacabilità del bisogno conoscitivo, senza l'immediatezza e la speditività (in protezione civile c'è un avverbio che caratterizza proprio l'esigenza di immediatezza), penso che il profilo dell'inchiesta, in una Commissione, garantisca la profondità, l'implacabilità, l'immediatezza e la sua straordinaria concretezza, ossia il riscontro ad un'esigenza conoscitiva che non conosce ostacoli.

Tuttavia volevo rappresentare un problema, e vi assicuro che ho fatto riflessioni significative su questo. È la prima volta – almeno che io abbia letto; poi l'esperienza di chi viene da altre legislature è utile in un organo collegiale, perché le conoscenze si compongono, ma a me risulta che sia la prima volta – che si valica l'articolo 329 del codice di procedura penale. Mi pare che sia la prima volta, ma il Presidente che presiede e il funzionario che assicura l'incardinamento al patrimonio documentale preesistente mi possono venire in aiuto. Fermo restando che confermo che una Commissione d'inchiesta non deve conoscere limiti per la sua esigenza conoscitiva, facciamo una riflessione sul superamento dell'articolo 329 del codice di procedura penale (poi, sul piano della tecnica procedimentale, dovrei aggiungere una riflessione successiva).

L'emendamento 5.1 che abbiamo proposto – tra l'altro mi ci sono dedicato personalmente – recita «previa richiesta motivata e dettagliata all'autorità giudiziaria» per valicare e superare il limite del suddetto articolo 329. Per volgarizzare l'articolo 5, noi, sostanzialmente, non riconosciamo il limite dell'inchiesta in corso e assumiamo gli atti di cui dispone l'autorità giudiziaria.

Noi siamo tutti vincolati al segreto istruttorio. La natura della Commissione d'inchiesta porta con sé il segreto istruttorio, derivante cioè dal profilo istruttorio dell'attività giudiziaria. Ci siamo e vi siete posti la domanda di cosa accadrebbe se, poi, uno di quegli elementi, che riguarda, naturalmente, la vita sensibile di persone fisiche e giuridiche, dovesse uscire fuori dalla Commissione d'inchiesta? C'è la sanzione penale, certamente, ma non credo che sia facile custodire il segreto in un organo collegiale. Per quanto mi riguarda, sono capace di assicurare la custodia derivante dall'obbligo di legge, ma in un organo collegiale teniamo da conto anche questo profilo. Mi pare che sia la prima volta che si valica il limite.

L'emendamento 5.1 che io propongo aggiunge almeno «previa richiesta motivata e dettagliata» di quel fabbisogno documentale. C'è un rafforzativo di richiesta dettagliata e motivata per cui si entra in un fascicolo giudiziario aperto e in lavorazione.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, i commissari sono tenuti al segreto e chi non ottempera è punito con sanzione penale. Non solo. Quando una documentazione è secretata, non viene distribuita così; i fascicoli vengono esaminati con la Guardia di finanza accanto. La Commissione d'inchiesta è fatta in modo tale che si eviti l'uscita di alcuni documenti. Se-

condo me, è già implicito che la richiesta che si rivolge all'autorità giudiziaria è motivata dall'indagine della Commissione d'inchiesta, quindi è un rafforzativo inutile.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, sulla base della breve esperienza che sto avendo in questi mesi al COPASIR, dove tutto, ovviamente, è secreto, credo che, giustamente, la Commissione si ponga anche questo obiettivo. Mi sembra che la modifica suggerita dal senatore D'Alfonso, che ci debba essere una richiesta motivata e dettagliata per acquisire i dati, sia accettabile. Non mi sembra che ci sia nulla di straordinario, che contrasti con lo spirito con cui era stata presentata la proposta di legge e, quindi, anche con questo aspetto importante. La gestione della segretezza rappresenta un problema. Al COPASIR siamo in dieci; in Commissione d'inchiesta si è in molti di più e la responsabilità sulla segretezza è individuale, se viene accertata. Il problema spesso, in questi casi, è il discredito sulla Commissione quando esce un atto, perché è difficile poi accertare chi sia stato. Risultiamo tutti colpevoli.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere un'osservazione. Il problema dell'autorevolezza della Commissione costituenda riguarderà, appunto, i suoi membri. Penso che ognuno di loro, a partire da chi è presente in questa sede e che vorrà partecipare ad essa, sarà consapevole che starà a loro e solo a loro incidere in modo autorevole, se sapranno attenersi alle regole. La proposta di aggiungere «richiesta motivata e dettagliata all'autorità giudiziaria» pone due o tre problemi, a mio avviso. Mi sembra chiaro che nessuno nella costituenda Commissione disturberà l'autorità giudiziaria per elementi futili, o travalicherà un principio di procedura penale per futilità. La motivazione è già nella domanda.

Al tempo stesso, dobbiamo fare una riflessione sui corpi costituzionali dello Stato. Se esistono le Commissioni d'inchiesta, è perché il Parlamento ritiene di dover svolgere una funzione e avoca a sé, su un tema specifico, funzioni e poteri che sono propri dell'autorità giudiziaria. Una volta che il Parlamento, che è espressione della sovranità popolare, decide di agire in questo modo, di sottoporre sé stesso a un altro dei tre poteri, al potere giudiziario, mi sembra ultroneo e contraddittorio specificare altro.

Un altro elemento che intendo sottolineare è di carattere banalmente statistico. Se andate su un normale motore di ricerca e digitate «Commissione parlamentare d'inchiesta, articolo 329 del codice di procedura penale», trovate altre Commissioni nelle quali è inserita la clausola di cui all'articolo 5, che recita: «La Commissione può ottenere, anche in deroga a quanto stabilito dall'articolo 329 del codice di procedura penale». È presente anche nei disegni di legge istitutivi di altre Commissioni d'inchiesta, come ad esempio è stato fatto per la Commissione d'inchiesta sulla mafia.

Naturalmente esiste il problema di come la Commissione si debba comportare o di come noi dobbiamo comportarci, però occorre anche rivendicare la dignità e l'autonomia di questo corpo bicamerale e la sua possibilità di svolgere un'azione inquirente (se il termine non lo trovate

inappropriato) con un minimo di autonomia rispetto agli altri organi costituzionali dello Stato. Pertanto, pur comprendendo le motivazioni dell'emendamento proposto dal senatore D'Alfonso, non lo condivido.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, la mia contrarietà all'emendamento 5.1 è netta e voglio che ne resti traccia. Sono d'accordo con quanto è stato fin qui esposto: è inutile richiamarsi alla tradizione, in quanto viene costantemente ripetuto, in sede di varo Commissioni parlamentari di inchiesta, che esse hanno poteri inquirenti; quando si attribuiscono queste possibilità di indagine, vuol dire che il Parlamento, quando decide di operare su queste materie, non deve chiedere, previa motivazione, a nessuno.

Peraltro, la norma probabilmente va anche oltre l'intenzione del proponente. Se la leggete bene, vi è scritto «può ottenere»: può anche significare che l'autorità inquirente che sta svolgendo una determinata inchiesta, sicuramente coperta da segreto istruttorio, potrebbe rispondere che non è d'accordo. In questo caso apriremmo una falla pericolosissima nei poteri che spettano a una Commissione parlamentare di inchiesta e nelle prerogative che spettano al Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti sull'articolo 6, passiamo all'esame dell'articolo 7, su cui è stato presentato un emendamento.

URSO (*Fdi*). Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 7.1, che tende a ridurre le spese che avete previsto nella proposta di legge poi assunta quale testo base.

Vi è una considerazione che vorrei portare alla vostra attenzione. Nella nostra proposta si prevedeva una spesa, ovviamente limitata a un anno (perché proponevamo una Commissione d'inchiesta della durata di un anno), di 150.000 euro. Ora si parla di più anni. La nostra proposta è di stanziare 55.000 euro per il 2018 (semmai si dovesse istituire nel 2018, perché penso che difficilmente ci si riuscirà entro quest'anno, ma lo dobbiamo prevedere) e 150.000 euro per più anni.

Faccio presente, soltanto per dovere di trasparenza e di coerenza, che nella proposta di legge depositata nella scorsa legislatura dallo stesso Gruppo MoVimento 5 Stelle, la spesa prevista era di 50.000 euro. Vi chiedo un atto di coerenza con ciò che avevate proposto nella scorsa legislatura, quando eravate all'opposizione. Se la proposta di legge dell'onorevole Sibilìa ed altri della scorsa legislatura alla Camera dei deputati (ma il Gruppo legislativo è lo stesso) prevedeva un limite annuo massimo di 50.000 euro, possiamo salire a 150.000, tre volte di più, ma mi sembra che la vostra previsione di spesa sia in contraddizione con quanto avevate scritto nella scorsa legislatura e non attinente alle vostre battaglie storiche per la riduzione delle spese.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo in doppia veste, sia come questore che come membro della Commissione. Credo che sulle spese sia sufficiente controllare la spesa sostenuta nella scorsa legislatura, anche per comprendere l'entità delle consulenze. Nella scorsa legislatura non facevo parte della Commissione d'inchiesta. Quando mi arrivano i pagamenti delle Commissioni bicamerali li valuto nel complesso. Mi impegno a controllare e nulla ostacola la possibilità di risparmiare; sono io la prima a tenere al bilancio interno, quindi ben venga il controllo.

PRESIDENTE. È così concluso l'esame degli emendamenti.

Ho sollecitato personalmente – e anche gli Uffici stanno sollecitando – i pareri sul testo e sugli emendamenti da parte delle altre Commissioni; in particolare sono coinvolte le Commissioni 1^a e 2^a, data la presenza di rilievi di carattere giuridico riferiti all'ordinamento giudiziario e ai poteri inquisitori della Commissione d'inchiesta.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

